

La vicenda coronavirus: un approccio realistico

di Gabriele Aurisicchio*

23 aprile 2020

Sommario: 1. Premessa. – 2. La parentesi coronavirus. – 3. Il contesto in cui si è manifestato il coronavirus; le questioni emergenti. – 4. Gli effetti sull'organizzazione dei servizi pubblici. – 4.1. Il servizio sanitario. – 4.2. Lo smaltimento dei rifiuti. – 4.3. Il consumo di acqua. – 5. La provvista di materiali per la protezione sanitaria: il caso delle "mascherine". – 6. La presa d'atto dei mutamenti strutturali intervenuti nella realtà. – 7. Brevi note sulle proposte di G. Di Gaspare.

1. Premessa

Nella discussione sul che cosa fare per rimettere in moto le attività economiche a seguito della situazione determinatasi per la pandemia generata dal coronavirus è di recente intervenuto Giuseppe Di Gaspare con due testi brevi, ma densi di proposte.¹ Il contesto preso in considerazione è essenzialmente quello dell'Unione Europea e dell'Italia, in particolare.

Non sono detentore di un patrimonio conoscitivo adeguato per valutare le singole misure proposte, ma, per quello che possa valere, l'insieme mi appare convincente, soprattutto per i tratti innovativi. L'insieme degli scenari evocati mi ha, però, indotto a fermarmi sugli avvenimenti di questi ultimi mesi e giorni per come essi si vanno evolvendo e, soprattutto, per i modi di vita che ci impongono: ne è scaturita una riflessione che, forse, presenta qualche elemento di interesse. Più avanti dirò in relazione ad alcuni temi che più specificamente hanno attirato la mia attenzione.

2. La parentesi coronavirus

Le iniziative intraprese dalle Banche Centrali, della Commissione dell'U.E. e, con notevoli incertezze, dai Governi mi sembra che risultino accomunate dal presupposto che **tutto quello che in questi mesi sta avvenendo** per la propagazione del virus e per le conseguenti decisioni che si son dovute prendere, così fortemente incidenti sulla vita collettiva, **costituisca un accidente che si risolverà in un ragionevole lasso di tempo**. Dopo di che torneremo all'assetto socio-economico

* Consigliere della Corte dei conti a riposo.

¹ G. Di Gaspare, *Effetto domino del coronavirus sull'economia, alcune proposte di contrasto ad impatto immediato*, e *Coronavirus, come la BCE può trasferire subito la liquidità necessaria all'economia reale*, entrambi i testi sono in *Amministrazione In Cammino*, rispettivamente, in data 9 e 17 marzo 2020.

precedente e le diverse attività economiche, sostenute dalle provvide misure nel frattempo adottate, ritorneranno al loro ordinario ritmo produttivo. In altre parole, si tratterebbe di una sgradevole parentesi, superata la quale si ripristinerebbero le condizioni per la normalità della vita economica.

Questa percezione è avvalorata dalle quotidiane sollecitazioni, avanzate da alcuni politici ed associazioni imprenditoriali, a porre termine in tempi ristretti alle misure impeditive della circolazione delle persone e di limitazione delle attività produttive di alcune aziende, adottate per il contenimento dei contagi. Il Governo italiano è preso nella morsa di tali sollecitazioni e delle pressioni, di segno opposto, provenienti dagli amministratori locali, che si muovono reagendo in conseguenza di ciò che va verificandosi sul territorio. Credo si possa parlare di un fenomeno di ritardato metabolismo degli avvenimenti.

3. Il contesto in cui si è manifestato il coronavirus; le questioni emergenti

Le cose non stanno così. L'accaduto costituisce un flagello biblico. Le sue dimensioni e le immagini di ciò che va producendo nelle nostre società rendono superfluo soffermarsi sui dati. Metto da parte le implicazioni in chiave di fede religiosa riguardanti i comportamenti umani coinvolti nella tragica vicenda, mentre la drammaticità e la pervasività degli avvenimenti ci pongono **una serie di questioni che non sarà possibile lasciare inevase.** Al contrario, i decisori politici e le discussioni che li accompagnano ritengono che si possa procedere come se esse non esistessero e si possa essere sicuri del nostro futuro fidando sugli effetti positivi dei provvedimenti, di ordine esclusivamente finanziario, che si vanno adottando.

Che cosa è il coronavirus? Molte parole, ma ad oggi che cosa sappiamo? Come si è generato? È possibile impedirne la produzione? Le vie di diffusione sono chiaramente individuate? Secondo quali modalità aggredisce i tessuti polmonari degli uomini e delle donne e perché è, così spesso, inesorabile? Perché il numero delle persone contagiate dovrebbe diminuire in tempi brevi? Conseguito questo risultato, assoggettandosi a quali condizionamenti, riprenderanno a svolgersi le ordinarie attività umane? Ad oggi, l'unica possibilità di difesa che abbiamo sta nel sottrarci al contagio mediante il distanziamento sociale. In che misura e secondo quali modalità rischiamo che debba divenire una consuetudine?²

Nei decenni che abbiamo alle spalle le decisioni di politica economica, in particolare industriale, e le regole del commercio internazionale adottate hanno determinato **la globalizzazione:** ne sono risultate società strettamente interdipendenti e tendenti all'integrazione, nelle quali i confini statuali appaiono irrilevanti. Gli **effetti**

² Per alcune di queste domande offre, secondo un rigoroso approccio scientifico e in termini del tutto problematici, primi elementi di risposta il documento, redatto da M. Cecconi, G. Forni, A. Mantovani, reperibile in Accademia Nazionale dei Lincei – Commissione Salute – Rapporto COVID – 19, in Newsletter n. 5 – 2020.

sono sotto gli occhi di tutti. Mi soffermo soltanto su quelli che mi sembrano rilevanti per il discorso che vado conducendo. Un'ampia facilitazione nella circolazione di persone e merci; la prevalente dislocazione delle industrie manifatturiere nei paesi, nei quali l'assente o il ridotto livello di protezione sociale, insieme alla pratica di rapporti di lavoro non disciplinati da precise norme contrattuali, consentono la corresponsione alla manodopera di bassi salari. Queste due evenienze sono state scelte per via dei margini di guadagno che assicurano, anche perché si è omesso di farsi carico delle **conseguenze** che esse producono, non tutte positive. Il coronavirus si è incaricato di farcele presenti.

L'incremento degli **spostamenti di numeri di persone sempre più elevati** da un paese all'altro, da un continente all'altro per motivi economici, turistici, di studio, di lavoro, per situazioni di guerra si verifica **senza alcuna considerazione per le condizioni sanitarie delle provenienze**, né alcun accertamento delle condizioni di salute dei viaggiatori. Altrettanto accade per i trasferimenti delle merci. Oggi chiudiamo porti e confini. Domani, quando la morsa del coronavirus si sarà allentata, quali misure adotteremo per non ricadere presto in una situazione simile all'attuale? Effettueremo controlli sanitari ed operazioni di sanificazione sistematiche? I tempi ed i ritmi della vita ordinaria come ne risulterebbero condizionati?

L'evocazione della sanificazione degli ambienti, da ripetere frequentemente, induce a considerare la situazione delle aree urbane e non, infestate dai **rifiuti e dall'inquinamento dell'aria**. La presenza di questi elementi costituisce circostanza favorevole per la propagazione del virus? Per quali ragioni le zone di più elevato sviluppo industriale e quindi di più alto reddito risultano maggiormente colpite nel numero dei contagi e dei morti? E perché l'indice delle morti nelle varie località e paesi, in mancanza di dati statistici scientificamente validati, presenta evidenti discrepanze?

4. Gli effetti sull'organizzazione dei servizi pubblici

Il *dopocoronavirus* imporrà una **riconsiderazione dalle fondamenta dei servizi pubblici** più direttamente coinvolti nella tutela della salute delle persone: sanità, protezione ambientale, scuola, trasporti, acquedotti. Si sarà costretti a prendere atto che le soluzioni da adottare per l'organizzazione e la provvista finanziaria si differenziano da quelle proprie delle aziende, perché i servizi pubblici sono tenuti a fornire le loro prestazioni a prescindere dai ritorni economici provenienti dagli utenti e devono, come accade per la protezione civile, farsi trovare pronti ad assicurare la continuità dell'erogazione del servizio anche in situazioni di emergenza.

4.1. Il servizio sanitario

In particolare, **il servizio sanitario** non può corrispondere alle necessità assistenziali dei pazienti pressoché esclusivamente mediante **la rete ospedaliera**. Come sta dimostrando in termini molto crudi la crisi che stiamo attraversando, l'esposizione al rischio di contagio esige una risposta di misure protettive e di cura, distribuite sul territorio, molto tempestiva per ragioni di efficacia terapeutica e di contenimento dell'epidemia. Il sovraccarico degli ospedali va evitato: l'intervento assistenziale può infatti rivelarsi inefficace, perché tardivo, ed inefficiente, perché dispendioso a causa dell'impiego di prestazioni specialistiche e di infrastrutture sanitarie non strettamente necessarie. Ciò comporta che il servizio sanitario possa contare, oltre che sulla rete ospedaliera, su **un secondo pilastro** costituito dalla **rete territoriale dei medici di famiglia**, che, diversamente da quello che accade oggi, devono poter svolgere la loro professione avendo a disposizione **servizi ambulatoriali** in grado di offrire **prestazioni assistenziali ed accertamenti clinici di prima linea**. Sotto questo riguardo, il servizio sanitario territoriale rappresenta un'esigenza vitale per la tutela della salute dei singoli pazienti, garantendo, nel contempo, alla collettività la sicurezza sanitaria del contesto sociale di prossimità. È proprio quello che l'odierna affannosa rincorsa ai tamponi e l'impossibilità di eseguirli ci va dimostrando.

4.2. Lo smaltimento dei rifiuti

Circa la protezione e la salubrità degli ambienti attenzione prioritaria va data alla **produzione** ed allo **smaltimento dei rifiuti**. Le pratiche attuali debbono essere decisamente messe da parte. I quantitativi vanno ridimensionati con ogni accorgimento possibile, facendosi carico delle conseguenze, ad esempio, sulle industrie del confezionamento e degli imballaggi. Ma, prima di tutto, va rispettato con fermezza **il principio che i rifiuti si smaltiscono nell'ambito dei territori che li producono**. Ciò si traduce in una positiva assunzione di responsabilità sociale per la tutela dell'ambiente ed, insieme, in un convincente incentivo per il contenimento delle quantità prodotte nonché nella radicale riduzione della pratica del trasferimento di volumi di rifiuti in regioni diverse, in paesi diversi o, addirittura, in continenti diversi. Gli oceani non possono essere considerati agevoli pattumiere. Altrettanto va detto per la creazione e la gestione di discariche in ragione dei problemi di inquinamento e, in sintesi, di vivibilità ambientale che determinano. Per sovrappiù, queste due perverse pratiche assorbono ingenti risorse pubbliche, lasciando ampio spazio di cultura e di azione per gli interessi degli imprenditori della criminalità. Non adoperarsi da parte degli amministratori pubblici per eliminarle si rivela scelta politica volta alla copertura di quegli interessi. Scelta che è resa ancor più evidente dalla contestuale omissione di azioni volte a promuovere iniziative imprenditoriali, da condurre in condizioni di piena sicurezza ambientale, per il riciclaggio dei materiali estraibili dai rifiuti, dai quali si

potrebbero ricavare, con notevole ritorno economico, tra l'altro, energia elettrica e calore, utilizzabile per il riscaldamento³.

4.3. Il consumo di acqua

In questi giorni si sta verificando un notevole **incremento del consumo di acqua** da ricollegare all'insistente sollecitazione di prestare attenzione alle misure di igiene personale, accompagnata dall'invito a trattenerci nelle nostre abitazioni. Con buona sicurezza d'ora in avanti una maggiore quantità di acqua verrà costantemente richiesta. È quasi scontato sottolineare quale problemi ciò comporti per il suo reperimento e la manutenzione degli acquedotti.

5. La provvista di materiali per la protezione sanitaria: il caso delle "mascherine"

Non ho le forze per passare in rassegna tutte le questioni con le quali la situazione determinatasi ci obbligherà a confrontarci. Ma una, che davvero grida vendetta, è quella sottesa dalla amara constatazione che in Italia non si producevano **mascherine** per proteggersi dai contagi e della esistenza di una sola azienda produttrice di apparati per la ventilazione polmonare. Questa evenienza costituisce l'apoteosi della logica economica emergente dalle politiche industriali invalse negli ultimi decenni: il profitto più elevato possibile, ottenuto mediante i bassi salari pagati nei paesi produttori delle merci e dalla disoccupazione e/o dai lavori precari nei paesi utilizzatori delle stesse. Tutto ciò ha comportato che in Italia l'industria tessile fosse eradicata e le aziende che avrebbero potuto produrre tali beni non trovassero le condizioni economiche per operare. A cascata, ne è conseguito che risultassimo sprovvisti di materiali elementari, ma essenziali per la protezione delle persone ed, in specie, del personale sanitario, determinando una situazione di particolare pericolosità perché atta ad incrementare la diffusione dell'epidemia. Come abbiamo dovuto prendere atto, nel caso concreto che viviamo, tali comportamenti sul piano individuale producono malattie e morte. Sul piano collettivo hanno esposto il paese a pagare somme elevate per un prodotto – la mascherina –, che ordinariamente ha un costo ridotto, e a subire ricatti per l'approvvigionamento da parte delle aziende produttrici e dei paesi in cui esse hanno sede. Mentre, per la continuità e le condizioni di sicurezza di esercizio del servizio l'approvvigionamento di tali materiali deve essere garantito in qualsiasi circostanza.

La vicenda "mascherine" va letta anche come indice di valenza più generale. Nel nostro paese risultano, infatti, del tutto trascurate o, almeno, non compiutamente ponderate le implicazioni della globalizzazione. Ne consegue per le peculiari

³ Su questi temi, più articolatamente, si vedano le suggestioni recate da G. Di Gaspare in *Teoria e Critica della Globalizzazione Finanziaria - Dinamiche del potere finanziario e crisi sistemiche*, CEDAM, 2011 pag. 467 e ss..

caratteristiche del tessuto produttivo che l'Italia presenti un'autonomia gestionale pericolosamente ridotta in vari settori industriali e che il suo sistema manifatturiero sia penalizzato da un frequente scarso livello qualitativo di prodotti e servizi; situazione acuita dall'assenza o dall'assoluta insufficienza delle attività di controllo.

6. La presa d'atto dei mutamenti strutturali intervenuti nella realtà

Il coronavirus ha portato sofferenza e lutti ad una società eccessivamente disinvolta e distratta nel rispetto dei valori essenziali del vivere civile; nello stesso tempo costituisce una straordinaria opportunità per proseguire il cammino secondo orientamenti fondati su una seria riflessione avente ad oggetto il significato e le conseguenze dell'accaduto. In sintesi, occorre proporsi il ripristino dell'ordine naturale delle cose. D'ora innanzi, se le politiche pubbliche non intervengono negli ambiti segnalati, rimuovendone le criticità con iniziative di segno decisamente diverso rispetto a quelle fin qui praticate, non ci sarà pioggia di migliaia di miliardi di euro erogati dalle Banche Centrali e dai Governi che possa valere ad assicurarci una serena vita civile ed a riattivare il tessuto economico della società. Ciò presuppone **la capacità di cogliere i mutamenti strutturali intervenuti nella realtà.**

Per questo, assicurato l'adeguato finanziamento dei sistemi della scuola, della ricerca, della sanità, occorre apprestare programmi di intervento destinati allo sviluppo ed alla manutenzione delle reti infrastrutturali: provvista e distribuzione dell'acqua, dell'energia elettrica, del gas; trasmissione dati; ferrovie; autostrade. Altrettanto va fatto per la manutenzione del territorio e del patrimonio edilizio, pubblico e privato. Quale che siano le formule giuridiche che si vogliono utilizzare, la responsabilità della definizione e dell'attuazione di tali programmi deve restare in mano pubblica ad evitare che si riproducano situazioni quali quelle prodottesi nel nostro paese negli ultimi decenni per le reti delle telecomunicazioni e delle autostrade. Ciò varrebbe anche a ricostituire ed a sostenere il sistema imprenditoriale, al quale l'iniziativa pubblica deve assicurare un contesto che consenta di operare con efficacia, non discostandosi dal livello di sviluppo tecnologico raggiunto in sede internazionale.

7. Brevi note sulle proposte di G. Di Gaspare

Dopo questa troppo lunga disquisizione, tenuto conto del grado della mia competenza per i temi trattati da G. Di Gaspare negli scritti ricordati all'inizio, mi limito a convenire sull'indicazione essere assolutamente opportuno prevenire la recessione nella fase genetica mediante idonei interventi, da individuare essenzialmente nel contenimento dell'imposizione fiscale e contributiva e della spesa pubblica. Circa il prelievo fiscale le misure proposte mi appaiono ragionevoli e probabilmente efficaci.

Per limitare la spesa pubblica si può accettare una riduzione – contenuta entro precisi limiti temporali – delle retribuzioni dell'universo dei dipendenti a carico della finanza pubblica, avendo presente che esse, a parità di mansioni, risultano significativamente diversificate tra i diversi comparti cui appartengono i dipendenti. L'intervento, pur rapportato percentualmente all'entità del reddito derivante dalla retribuzione, dovrebbe essere praticato in relazione alla situazione effettiva. Ad esempio, non è possibile dimenticare l'attuale miserevole livello retributivo degli insegnanti e dei ricercatori. Per le pensioni, l'intervento andrebbe operato, tenendo conto dell'indice percentuale di incidenza delle riduzioni decise dal Governo Conte 1 sull'ammontare del reddito prodotto dall'assegno.

Termino con una considerazione, di sicuro non originale, avente ad oggetto la situazione finanziaria dell'Italia per alcuni aspetti che la caratterizzano: debito pubblico, evasione fiscale, risparmio privato. Rappresentano grandezze legate da una relazione? Se le scelte dei decisori pubblici ed i comportamenti dei soggetti privati dovessero rivelarsi reciprocamente condizionati, la domanda non potrebbe ulteriormente essere elusa, obbligandoci a confrontare con una realtà, in questo momento, largamente determinata dai problemi che il coronavirus pone. Infatti, la situazione, che la domanda sottende, esprime una valenza non soltanto economico-finanziaria, ma anche sociale, tale da minare in radice l'efficacia di qualsiasi misura si intenda porre in atto per il risanamento dell'economia.

Non mi è dato ora di approfondire queste tematiche di ordine economico-finanziario. Esse sono sistematicamente trattate da G. Di Gaspare nel lavoro già citato.⁴ L'invito ad esperire un'azione combinata e diretta di riduzione del debito pubblico e dei deficit commerciale, energetico e ambientale, costituenti un sistema integrato nelle società contemporanee, appare un percorso idoneo a perseguire un modello di sviluppo sostenibile, nel quale purtuttavia l'utilizzo dello strumento della *leva fiscale, come incentivo o disincentivo economico*, risulta sgradito dai politici perché elimina la loro funzione di intermediazione che invece è fatta salva con la spesa pubblica, la concessione di finanziamenti e di incentivi monetari.

⁴ G. Di Gaspare, *opera e loc. citati* in nota 2.